

RDR
servizi e tecnologie
per l'acqua
R.D.R. S.r.l.
Viale Sardegna n.2
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8475911
Fax 081.8475940
www.rdr.it - info@rdr.it

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.
Almalat
Punto vendita
Via Roma 46 - Torre del Greco
tel. 081 8821772 - 335459190
www.almalat.com

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **www.latofa.com**

Ultimatum dalla Regione: ancora un anno per la presentazione del Piano urbanistico comunale
Gli interventi sul territorio rischiano la paralisi...

Dodici mesi per il PUC



di VINCENZO SPORTIELLO

Esiste l'obbligo di programmare il Puc entro dodici mesi dall'approvazione del regolamento d'attuazione, poiché entro questa data il nostro PRG (piano regolatore generale) cesserà la sua efficacia, sia pure di mera destinazione dei suoli, con enorme, notevole riduzione di tutti gli eventuali possibili interventi sul territorio.

Avendo ascoltato "viva voce", in una conferenza tenuta dall'Assessore e dai dirigenti all'Urbanistica Regionale, una preliminare presentazione della bozza di cui sopra, possiamo assicurare che il governo regionale intende effettivamente inculcare a tutti gli enti locali, in materia di programmazione urbanistica, una dinamicità senza precedenti.

Lo strumento attuativo, che tra poco si dovrebbe avere a disposizione, è una strigliata per tutte le amministrazioni locali. E' stringato -comprende solo 5 pagine e 12 articoli- ma è molto compendioso e ricco d'indicazioni procedurali con una tempistica ristretta per tutti gli enti, dai Comuni alla Regione, passando per le Province, e dà ampio risalto al supporto tecnico (soprattutto) e finanziario che la Regione mette a disposizione degli Enti Locali.

“ Eppure ricordiamo che solo pochi Enti hanno ritenuto utile ed opportuno avanzare richiesta di aiuto, sebbene tra le maggiori difficoltà che i comuni campani, tra cui la nostra città, hanno dichiarato di aver

Dopo un letargo di ben 7 anni dall'emanazione della Legge Urbanistica Regionale, durante i quali solo pochi comuni campani erano riusciti a dotarsi dello strumento urbanistico, mentre altri l'hanno solo avviato, la Regione sta per imporci un regolamento che ci obbligherà alla programmazione dei piani entro solo un anno solare, pena la decadenza degli attuali strumenti urbanistici vigenti: ci sembra un po' poco

” incontrato nelle fasi di avvio delle procedure del PUC (v. "la tófa" n. 110) vi fosse per l'appunto la necessità di supporti tecnici ed anche economici. Supporti garantiti dall'articolo 40 della L.R.16/2004 e offerti dalla Regione.

Non possiamo non evidenziare una personale considerazione: si passa da due eccessi. Dopo un letargo di ben 7 anni dall'emanazione della Legge Urbanistica Regionale, durante i quali solo pochi comuni campani erano riusciti a dotarsi dello strumento urbanistico, mentre altri l'hanno solo avviato, la Regione sta per imporci un regolamento che ci obbligherà alla programmazione dei piani entro solo un anno solare, pena la decadenza degli attuali strumenti urbanistici vigenti: ci sembra un po' poco.

Auspichiamo che i politici locali si facciano carico delle difficoltà operative ed attuative dei Puc, che vogliano intervenire presso le sedi competenti ove, dimostrando di essere comunque indirizzati verso la programmazione strutturale prevista dalla legge, riescano a far dilatare le tempistiche attualmente disegnate dall'organo regionale in maniera consona alle necessità effettive, continuando ad avere come obiettivo l'assoluto bisogno che la nostra città ha della stesura di un piano urbanistico che interpreti le esigenze delle realtà locali. Non vorremmo assolutamente che sul nostro territorio fossero utilizzati sistemi previsti dai poteri sostitutivi di cui all'art. 39 della legge 16/2004, degni solo di un territorio abbandonato a se stesso.

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

PROBLEMI SINDACO E GIUSTIZIA

Ciro Borriello torna al Comune dopo tre settimane di "esilio", con il plauso della gente ed il trionfo dei suoi alleati. La vicenda giudiziaria resta però ancora aperta ed il Sindaco promette una strenua difesa a dimostrazione della sua innocenza. Avevamo visto giusto nel numero scorso ad esprimere solidarietà piena al Sindaco Borriello nella convinzione che tutto si sarebbe chiarito. Il Primo cittadino nel corso del riesame ha visto la modifica del provvedimento che lo riguardava e la possibilità quindi di vedere finito "l'esilio" da Torre del Greco. Il povero Napoleone non tornò dall'esilio, il Sindaco, ha detto qualche detrattore, non certo noi, invece sì! Si può essere contrari ad una linea politica oppure non condividere talune scelte amministrative, ma l'avversario politico va combattuto con lealtà e con i propri mezzi, le proprie scelte, le proprie convinzioni. Fare ricorso ad altri mezzi è meschino e scorretto. Il PD dal canto suo chiede le dimissioni. Ma il centrosinistra dovrebbe anche indicare seppur minimamente un eventuale... successore! Che non c'è. Bentornato, Sindaco!

PINOCCHIO

Quest'anno cadono i 130 anni di nascita del notissimo Pinocchio. Quale occasione migliore quella per non... dire più bugie, soprattutto i nostri politici. In questo, alcuni di essi, hanno superato il ben più famoso personaggio di Collodi. E di bugie se ne sono dette tante in politica locale, sia ieri che oggi. Domani cambierà la musica, chissà!

continua a pagina 2



In tutte le librerie cittadine

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

Cari soci dell'Associazione Culturale "La Tófa" anche per l'anno 2011 la quota d'iscrizione resta inalterata a 30euro. Purtroppo un paio di soci che negli anni scorsi ci hanno sostenuto con quote generose, quest'anno non lo potranno fare. Avremo perciò difficoltà maggiori del 2010 a pareggiare i conti. Vi chiediamo di aiutarci in questa impresa e di contribuire con una quota superiore al mantenimento della nostra Associazione e del giornale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

Segretaria di redazione

TERESA MANNA

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annullata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

BANCA DI CREDITO POPOLARE

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco è convocata per sabato 9 aprile 2011, in prima convocazione, e domenica 10 aprile 2011, in seconda convocazione. È la prima senza Nino De Simone (scomparso nel novembre 2010) e senza la presenza del consigliere Peppe Mainiero (morto in ottobre 2010). L'Assemblea sarà utile per verificare anche il segno della continuità fra la gestione De Simone e coloro i quali saranno chiamati a guidare la banca nei prossimi anni. Frattanto l'utile netto è in crescita pari 11 milioni di euro, i crediti verso clientela sono pari a 1.501 milioni di euro. Nel campo dell'ampliamento territoriale, la BCP ha consolidato la propria presenza sul territorio regionale con l'apertura di due filiali nel 2010 - S. Maria Capua Vetere e Fuorigrotta- e la recente inaugurazione, lo scorso mese di gennaio, a Torre del Greco nei pressi del Tribunale, che ha portato a 66 il numero degli sportelli. Attualmente Presidente dell'Istituto è l'Ing. Salvatore Gaglione.

T.G.



segue dalla prima

CORSI ACCADEMIA MARINA

Una buona notizia è quella relativa alla pubblicazione dei bandi di selezione per l'accesso ai corsi biennali dell'Accademia Italiana della Marina Mercantile, l'Istituto Tecnico Superiore recentemente trasformatosi in Fondazione, con sede principale a Genova e una sede decentrata a Torre del Greco.

I corsi sono destinati a tutti i diplomati nautici che intendono intraprendere la carriera di ufficiale della marina mercantile, nel settore di coperta o di macchina. Lo scopo dei bandi 2011 è quello di selezionare 80 giovani, da destinare a gruppi di 20 in due classi nella sezione di coperta e due classi nella sezione di macchina. Uno dei corsi di coperta si terrà presso la sede decentrata di Torre del Greco.

PASQUA E TRADIZIONI

La notizia che riportiamo all'interno del giornale relativa alla rappresentazione dello Stabat Mater di Pergolesi a cura dell'Associazione Santa Cecilia, mi fa andare con i ricordi alle varie e bellissime iniziative per la Santa Pasqua e non solo che si organizzavano a Torre del Greco. Una fra tutte la Via Crucis a cura del Circolo Artistico Domenico Morelli. Ricordi di gioventù, ma anche di amministrazioni pubbliche capaci di proporre eventi di qualità e non i soliti papocchi recenti. Si ama la cultura a chiacchiere.

FORZA TURRIS!!!

Un grande e sincero in bocca al lupo alla Turrìs che il 14 aprile prossimo a Rieti si giocherà la Coppa Italia Dilettanti con il fortissimo Perugia. Noi non ci accontentiamo, vogliamo vincere questa Coppa che riscatta una città intera, un ambiente sportivo intero che lo merita. Forza ragazzi fateci questo regalo. Lo attendiamo da tempo. Troppo. E poi il Presidente Gaglione (non siamo parenti), merita questo successo per quanto fa per la squadra corallina.

Tommaso Gaglione

SACCHETTO O BARRIERA ARCHITETTONICA?

Rifiuti... ingombranti

Se camminando di mattina a Torre, la ristrettezza di alcuni spazi e la sosta selvaggia delle auto possono farci sentire come i protagonisti di un videogioco in cui è necessario superare un percorso a ostacoli per raggiungere una meta, la stessa passeggiata fatta di sera può farci sentire protagonisti dello stesso videogioco in cui però si è scelto il livello difficile. A rendere più arduo il percorso c'è infatti il conferimento dei rifiuti che in alcune zone della città ostruisce i marciapiedi fino a renderli impraticabili.

Se ad esempio di sera si scende la cosiddetta "strada dei carabinieri", nel tratto che va dal parco Bonanno a via Maresca c'è un punto in cui il marciapiede al lato sinistro della strada è regolarmente e completamente occupato. Vi è infatti una piccola rientranza in cui di solito è collocato il contenitore del vetro, e tra quest'ultimo e il marciapiede vengono ammucchiati i sacchetti che arrivano a toccare la macchina parcheggiata (ci si può scommettere che c'è un po' più di bidone). Il malcapitato pedone può solo attraversare o camminare in mezzo alla strada rischiando la propria incolumità. Eppure nella fattispecie si potrebbe sacrificare uno o al massimo due posti riservati alle auto e effettuare lì il conferimento, rimuovendo un ostacolo per i pedoni e una vera e propria barriera architettonica per mamme con passeggini o disabili con sedia a rotelle.

Eleonora Colonna



Una vicenda che rievoca "Le voci di dentro" di Eduardo. Con la politica del dis-fare pronta a colpire A proposito delle... dimissioni del Sindaco

di ANTONIO BORRIELLO

In questo lungo periodo di profonda sofferenza credo che la scelta del silenzio da parte del sindaco Ciro Borriello sia stata la migliore percorribile. Eppure tanto poteva dire e rimettere al mittente le caustiche e gratuite dichiarazioni dei soliti buoni cristiani. Dicevo del silenzio di Borriello, come quello di zì Nicola de *Le voci di dentro* del grande Eduardo. Un'opera che tanto rievoca la vicenda e che suggerirei di leggere o rileggere. La rinuncia a qualsiasi replica alle cattiverie, alle inaccettabili accuse mosse dai soliti meschini, per Borriello è stata una ulteriore testimonianza di saper attendere con pazienza e rispetto, senza alcun esibizionismo, le attività della Magistratura. E adesso che il Tribunale Civile e Penale di Napoli ha annullato l'ordinanza di divieto di dimora, personalmente avverto la necessità di dire qualcosa ad ogni miserrimo "assassino della stima e della fiducia".

Il fare politica e la politica del fare si fonda su un principio cardine, che in realtà dovrebbe ispirare il comportamento di ogni cittadino, ancor prima che di ogni politico. È il principio di lealtà, che in un ordinamento democratico si converte in un vero e proprio dovere essere giuridicamente, moralmente ed eticamente vincolante. Purtroppo, non sempre

essere e dover essere coincidono: sovente la realtà viene vista, o meglio presentata ad arte, attraverso una sorta di superficiali e ingannevoli *lenti colorate* di kantiana memoria, che si fermano alla superficie dei fenomeni e non consentono di focalizzarne l'essenza. Il principio di lealtà, che pure ha il suo contraltare, anche e soprattutto in Politica, nel diritto della



Ciò che impantana il costruttivo dibattito, stringendo e soffocando e strozzando la politica in un immobilismo da non tollerare oltre, è la sterile caccia all'uomo probo, quella di chi prende la mira diretta a colpirlo per far "cadere la testa"...



pubblica opinione ad essere informata sull'autentica realtà dei fatti, non già su quella presunta tale e così additata dai sofisti di ogni tempo e luogo, è il comune sentimento di *amor patriae* che porta gli uomini di diversa opinione a convenire su quanto di buono sia oggettivamente stato realizzato nell'interesse del pubblico bene. Il male più grande è la cancrena della politica del *dis-fare* ad ogni costo, dei discorsi demagogici, degli oratori pretestuosi, dell'invenzione mass-mediatica di una fittizia

realtà a disdoro e ludibrio dell'autentica rettitudine. Ciò che impantana il costruttivo dibattito, stringendo e soffocando e strozzando la politica in un immobilismo da non tollerare oltre, è la sterile caccia all'uomo probo, quella di chi prende la mira diretta a colpirlo per far "cadere la testa", anche se tante, proprio tante, sono state le dichiarazioni di ragionata fiducia e stima sincera nei confronti del Sindaco ...

Orbene, la grettezza estrema di quella meschina espressione è il sintomo dell'imbarbarimento della politica, dello *scoop* ad ogni costo, sempre e comunque, senza ascoltare, vedere o conoscere fatti o ragioni. E così via, via al rogo! Al rogo e basta.

L'obiettivo è strategicamente chiaro: in questo modo quanto di buono c'è rimane nascosto dietro le quinte. Cancellato e distrutto un uomo, un politico, una persona capace e valente. O quasi distrutto. Perché per chi opera, come Ciro Borriello, e non mi riferisco alla Chirurgia, ma nell'accezione più ampia possibile, ossia nel senso di amministrare e fare a beneficio della collettività, bisogna saper far fronte anche alla tempesta. Ed ecco che la tempesta è passata e torna la quiete. Borriello ha dissipato ogni nube temporalesca non già con plateale esibizionismo, bensì nel riserbo discreto che è proprio della genuina magnanimità: tornato così il sereno, è di bel nuovo pronto a combattere al fine di contrastare il deprecabile

e deleterio immobilismo del "tirare a campare" foriero di lasciar scorrere il tempo con promesse tanto magniloquenti quanto puntualmente disattese e sterili. Quell'immobilismo che è proprio dell'ignavia, la condizione più degradante per l'umanità intera, stramaledetta dal Sommo Poeta.

Ed allora, una volta dimostrata nelle sedi adeguate la propria estraneità, bisogna pure ricominciare. È giunto il momento di diradare le tenebre. È ora che la lealtà sia protagonista. E con la lealtà, la realtà. Questa Amministrazione con determinazione, grazie soprattutto al sindaco Ciro Borriello, ha costruito e costruisce, ha operato e opera per ridare concretezza e vitalità ad un territorio da anni miseramente dimenticato. Adesso "per favore, un po' di pace" e subito al lavoro.

Ebbene, non si intende elencare nei fatti quanto realizzato per la collettività amministrata. Tutto è sotto gli occhi di tutti - ad eccezione dei rifiuti solidi urbani, che altrove e non lontano da Torre del Greco sono, purtroppo, sotto gli occhi di quei cittadini e del mondo, mentre a Torre del Greco ci troviamo invece in un'oasi felice grazie all'opera del nostro Comune sotto la guida del sindaco Ciro Borriello; e basti questo solo concreto e fondamentale esempio. Si esalti dunque la Politica del fare. Via quegli occhiali distorti! Si ricomincia.



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Catene di primavera



I vetri delle finestre delle scuole si riempiono di fiori ritagliati e di rondini. Anche corridoi, pareti. La maestra addobba con le sue cosine quanto può rallegrare di colori l'aula dove c'è tristezza di carte geografiche, non c'è niente di più triste alle pareti come le carte geografiche. Penso all'Europa fisica, sembra una epidermide di muffa e sistema venoso, i fiumi, gli affluenti. Le catene montuose, pure la parola catene una proposta penitenziaria. L'Europa fisica è uno strazio. La carta geografica, appesa all'inglese, un filo di spago ai due anelli ai lati della cimosa, con una vile fascetta di legno verniciata di nero come certi manifesti di lutto, disegnava una V rovesciata, un accento circonflesso, il tetto delle mille case che ho disegnato da bambino. La carta geografica, sempre un poco, o molto, stracciata, e che mostrava la tela di rinforzo ormai stremata, in tutta la sua esistenza era pendente su un lato, non si è mai presentata dritta.

Entrando in aula, per non soffrire di capogiri, mi veniva di raddrizzarla ma, nel tentativo che mai riusciva, per caduta del chiodo mi procuravo sui capelli, allora compatti e scuri, una incipriatura di vecchio intonaco bianco cenere. Come un damerino del Settecento. Poi ho pensato al Don Giovanni di Mozart, ch'era detto Il timpano di Dio, o al Flaminio di Pergolesi, ma questi sono scarti sincronici di immagini.

La maestra intimava Disegnate l'Italia. Non ci restava che una carta copiativa. Qualsiasi tentativo a mano libera produceva un tumefatto rigonfio calzettone come quelli per la Befana.

Certo, potevo salire ad occhi chiusi perché sapevo quali scalini erano rotti. E quelli che traballavano. Di corsa allora, anche se qualcuno gridava attento! attento!
La scala a chiocciola un trapano di legno nel fianco della casa della signora grassa che prediceva il futuro fingendo la lettura in un libro con storie di santi. Dentro quel budello di pietra ogni volta la prova generale della mia nascita figurata sbucando al sole della primavera. Come se non bastasse sognare di cadere, rifare il mio venire al mondo come appresi un giorno leggendo qualcosa del signor Sigmund Freud. Ero così partorito ogni giorno nelle materne mura di terrazzi grigi e neri di coriandoli d'asfalto colati nelle crepe di quell'aereo ventre.

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico: io vivo altrove... Sono uno scolarotto discolo che si è fermato ai primi due versi del buon Giovanni Pascoli, io non ricordo più signor maestro: ma perché qualcosa di nuovo e perché qualcosa di antico, voi non me lo diceste professor Trandàfilo, e amai più di quelle strane parole il trapunto delle mie comete, il gran pavese, sciolto al vento, di quelle belle bandiere colorate alzate al cielo dalle prore di pietra, io alle murate un marinaio con il filo tricolore a scrivere sogni con lettere quadrangolari sulle pagine azzurre della primavera.

Sono senza scuola ma con un castello di libri sulla vecchia toilette anni venti trenta accanto al letto, opera di uomini di catene che imparavano un mestiere dentro mura forti di carcere, comprata dai miei suoceri al tempo delle loro nozze, stile liberty, intarsi perfetti. Resiste a qualche tarlo che nel silenzio di notti insonni sentivo, prima che le mie orecchie cominciasse a mettere tra me e il mondo intorno siparietti di velluto, come sordine alle trombe, nel caso specifico di Eustachio. Bartolomeo Eustachi, che chissà perché acquisisce una O finale, era un anatomista del XVI secolo. Faccio volentieri a meno di certi apparecchietti di plastica e a batteria che dovrebbero aiutarmi. Mi

ritrovo spesso a chiedere di ripetermi una frase che d'improvviso mi viene rivolta, inclinando il capo da un lato. Pendo, come pendevano le carte geografiche. Pretendo posto di prima fila ai miei amici che fanno teatro. Mi ritrovo così di nuovo al primo banco e negli occhi il Veneto o la Sicilia, la Penisola scandinava, la catena delle Alpi, ecco ancora catene.

La nostra città balzò ai primi posti in Italia di biglietti venduti al botteghino del Cinema Iris per il film Catene, con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, anni cinquanta. Accanto a me una vecchietta che non entrava in una sala cinematografica dai tempi di Francesca Bertini ed Emilio Ghione, il grande cinema muto italiano della sua giovinezza. Alla scena di una modesta cena di emigranti, America rifugio dell'uomo che si sentiva tradito, la donna frastornata dall'evento al quale corse tutta la città mi chiese se gli spaghetti che quelli mangiavano fossero veri. Per lei il cinema doveva essere tutto finto.

Primavera. Ecco altri tre versi, professor Trandàfilo
Sono le voci della camerata mia: le conosco tutte all'improvviso, una dolce, una acuta, una velata... S'alza la voce di mia madre sull'ultimo volo della fragile cometa e ricado nella mia placenta al brillare delle prime stelle. Più giù nel vicolo, si spezzano le voci dei compagni miei ai muri, ci giochiamo filo sfatto sulle pietre quadre del selciato lucide al battere sonoro delle mani, mentre sotto l'arco antico i pipistrelli danzano l'amore notturno

intorno alla lampada fioca, una vedova con gramaglie di fuliggine. Primavera. Chi sono io senza il soprannome di mio padre che m'insegnò a guardare geografie di nuvole e andava verso la voce del venditore di fave con la sua sporta fermo al crocevia, ecco la nostra sera al tavolo di duro legno parlato intorno a quel verde bisticcio vegetale come un disegno di Hartung, mentre dal reticolo di vicoli voci di ragazzi che s'attardano alla luna s'intrecciano ai canti a fronna di limone degli ubriachi nelle trattorie.

Ecco una primavera turbata di nuvole che vanno e vengono senza decidere nulla, ma lasciano un giorno di marzo sgombro e pittato d'un caldo azzurro mentre ritrovo parenti lontani che vengono dal plumbeo Piemonte, un ramo di radici antiche che affondano anche nelle terre dell'America del Sud, emigranti del primo Novecento che partirono su bastimenti a vapore per trovar fortuna e la trovarono. Mostro gioielli, l'immane passeggiata al porto, Palazzo baronale, Scuola Angioletti, Villa delle Ginestre, Camaldoli, Alla Casa Rossa 1888 siamo nel salone, a un tavolo della grande vetrata verso il mare, come sulla tolda di una nave. Navighiamo sulle onde della memoria.

Primavera. Chi sono io, sono un uomo con le tasche piene di chiavi e il cuore zeppo di segreti e di angustie e di amore, sono un uomo accecato dai fari abbaglianti, schiavo di mille convenzioni che chiamano sociali, dell'ascensore maleodorante, con la voglia matta di scoprire al cielo tutto questo paesaggio vestito di plastica dai falsi contadini. Chi sono io davanti a questa tavola piena di cianfrusaglie da mangiare rivestite di cellophane,

con le mie dita sul telecomando per tutte quelle stolidi facce e così ben preparate. Che primavera è questa: ho appeso un buon quadro alla parete della casa della signora Riri ma ho lasciato cinque rose rosse sul letto dove è morto Gigino De Simone. Allora è bene che io apra stasera con lame di poesia questo cuore zeppo di segreti e di angustie e di amore.



Decorazioni della Scuola Evangelica Luterana "Gesù di Nazareth" - Torre del Greco
La lirica "Primavera" è del maggio 1982.

APPREZZAMENTI DALL'ESTERO

Caro direttore, saluti dall'Inghilterra. Forse non sai ma io e, penso, tanti altri napoletani all'estero, sono un avido lettore del tuo giornale "la tófa". Ci sono tanti articoli che meritano di essere citati, ma questa volta mi limito solo ad un paio, perché mi diverto molto quando i tuoi collaboratori scrivono degli articoli spiritosi come quello di Pisolo nel numero 112 del 9 marzo scorso, oppure interessanti come quello su "L'Oro (rosso) di San Gennaro" di Angelo Di Ruocco che appare nello stesso numero. In questo articolo Angelo parla di un certo Duca Riccardo Carafa D'Andria, Principe di Stigliano, Conte di Rufo, Signore di Torre Del Greco, che io ho avuto il privilegio di conoscere quando anni fa venne a Londra con la figlia. Conservo caramente delle foto che facemmo in quell'occasione. Un'altra cosa che leggo nelle pagine di "la tófa" è il tuo appello ai soci per un sostegno economico a mezzo Vaglia Postale. Questo avviene ormai solo in Italia! Hai mai pensato che farebbe piacere anche a noi "ammiratori all'estero" di contribuire in qualche modo tramite versamento con una Carta di Credito? Fammi sapere se questo sarà possibile nel prossimo futuro.

Ed un'altra cosa, sai per caso se è possibile fare un sondaggio con questi benedetti computers di quanti accessi elettronici avvengono su "Archivio Giornale" dall'estero? Un cordiale saluto.

Alfredo De Vergori

Caro Alfredo De Vergori dall'Inghilterra, grazie della bella lettera e dei complimenti.

Probabilmente si può contribuire al giornale anche con una carta di credito, ma non so come si fa; chiederò in banca a qualcuno pratico, così come sugli accessi elettronici che avvengono dall'estero.

Da poco ho imparato ad usare il telefonino e il computer; perdonami.

Riccardo Carafa avrà piacere di leggere sul giornale la tua lettera. Saluti a tutti.

Antonio Abbagnano

PISOLO, SMETTILA DI BRONTOLARE!

Spett.le "la tófa", dite a Pisolo che non perdesse tempo con la sua satira, tanto non la capiscono. E' passato già un mese e sul sito del comune ci sono ancora le farmacie di turno dell'agosto 2010 e la segreteria telefonica è ancora scassata. Piuttosto avete notato anche voi che i Vigili Urbani non ci sono più? Ormai non si vedono più in giro, nonostante siano un centinaio.

La mia però non è una protesta per farli ritornare per le strade, visto che fanno solo multe, non aiutano per niente la gente e non contribuiscono al decoro e alla sicurezza della città, ma consiglio di lasciarli per sempre nei loro uffici, così almeno non fanno danni, ovviamente senza maggiorazioni e straordinari, che pure noi paghiamo. Meno male che ci sono i poliziotti del commissariato che vanno avanti e indietro, sennò staremmo freschi.

Salutatemi Biancaneve.

Menamenne@

Con i briganti io non ci sto!

Egredo Direttore, sono un vostro assiduo lettore e condivido in pieno tutti i vostri articoli che ogni 15 giorni vengono pubblicati sul nostro giornale. Lo acquisto sempre e ne apprezzo molto i contenuti. Mi sento però in dovere di intervenire su due articoli apparsi sul giornale il numero 113 e che rendicontavano circa i festeggiamenti a Torre per celebrare i 150 anni dell'Unità di Italia. Sono uno di quei padri che ha accompagnato i figli allo spettacolo organizzato il 17 marzo al Cinema Corallo e le devo dire in tutta sincerità che ciò che mi ha colpito prima dell'entrata nel cinema è la totale mancanza di ogni simbolo che potesse degnamente ricordare l'anniversario. La scena che abbiamo assistito io e poche altre decine di persone era la seguente: il gonfalone della Città portato da una vigilessa, due vigili in alta uniforme, il vice sindaco e 10 persone dietro al gonfalone, che era preceduto da una banda musicale che cercava di intonare qualche musica.



Perché non dire che se non ci fosse stata l'Unità saremmo stati spazzati via dal consesso delle democrazie occidentali? Dire che siamo tutti briganti è in buona sostanza, a mio parere, avallare quella Cultura della illegalità che oramai ha minato profondamente tutto il nostro territorio tanto che il senso di comunità è andato perso



Una volta arrivato in Villa è finita la manifestazione organizzata dal Comune, che, a parte il vice sindaco, non era rappresentato da nessun consigliere comunale, nessun assessore, né dal difensore civico né dal presidente del Consiglio. Una volta entrato nel cinema abbiamo assistito, per fortuna, a uno spettacolo più che dignitoso, frutto a mio parere degli sforzi dei tanti insegnanti che ancora fanno il loro dovere, non impreziosito per niente dallo spettacolo teatrale, a differenza di quello che si legge sul giornale, del Di Luca sul brigantaggio nell'Italia meridionale.

Addirittura il buon e coltissimo Di Ruocco, che tanto apprezzo per le sue battaglie sulle statue poste in giro per la Città, si è spinto a dire "ci dichiariamo tutti Briganti" a commento della pièce del Di Luca.

Ma necessariamente occorre fare chiarezza storica sul fenomeno del così detto brigantaggio.

Il Regno delle due Sicilie amministrato dai Borbone al momento della spedizione dei garibaldini era il Regno più illiberale nella pur precaria democrazia occidentale, che vessava il popolo meridionale e non conosceva e non riconosceva alcun diritto civile. Tutte le grandi nazioni occidentali, Francia, Spagna, Austria, avevano ritirato già dal 1830 i loro ambasciatori proprio per protestare contro i Borbone e il loro regime autoritario.

In questo Regno, ancor prima dell'unità italiana, si era sviluppato il fenomeno del brigantaggio, che altro non era che il costituirsi di alcuni guappi locali, che in assenza di alcun controllo da parte del governo centrale la facevano da padrone.

Al momento dell'Unità i Savoia che erano l'unico stato moderno presente sul territorio italiano, gli altri sette non erano stati ma regni autoritari, si trovarono di fronte alla necessità di creare ex novo una forma di Stato e non poterono far altro per sconfiggere questo fenomeno che usare il pugno di ferro.

So bene che furono compiute della stragi di cittadini innocenti e che ci furono abusi come capita sempre in tutte le guerre all'interno delle stesse comunità, ma purtroppo, come ci insegna la Storia, esse sono necessarie, ma tale iniziativa non scaturì per ristabilire l'ordine in una guerra civile come accadde in Spagna o negli Stati Uniti tra il nord e il sud.

Ciò detto l'analisi, errata a mio parere, è di esaminare e studiare con la nostra cultura attuale - che oramai ha fatto propria, per esempio, la dichiarazione universale sui diritti dell'Uomo - il fenomeno del brigantaggio e di paragonarlo alla strage di stragi compiute durante il regime fascista, nazista o stalinista.

Ma uno degli errori più frequenti - e penso che nella pièce teatrale e nell'articolo richiamato, in tutta buona fede logicamente, in ciò si è caduti - è analizzare un fenomeno del passato con la cultura attuale.

Perché non dire che se i Savoia non avessero usato i metodi duri per instaurare finalmente un potere statale non avrebbero potuto certamente garantire la crescita del meridione che sarebbe stato ancora di più penalizzato?

Perché non dire che se non ci fosse stata l'Unità saremmo stati spazzati via dal consesso delle democrazie occidentali?

Dire che siamo tutti briganti è in buona sostanza, a mio parere, avallare quella Cultura della illegalità che oramai ha minato profondamente tutto il nostro territorio tanto che il senso di comunità è andato perso.

Dire di sentirsi tutti Briganti è ancora una volta un atteggiamento meridionale di non guardare in faccia la realtà e di dire finalmente "sono orgoglioso di essere napoletano italiano e europeo".

Perché invece in un giorno di festa non ricordare un nostro grande concittadino che è stato un padre fondatore della Repubblica, l'avvocato de Nicola, e ricordare il brigantaggio? Ancora una volta abbiamo perso l'occasione di crescere come comunità, ricordando fenomeni del tutto marginali e assolutamente fuori luogo in una giornata di festa.

Viva l'Italia unita e repubblicana e viva Torre del Greco.

Antonioluigi Iacomino

Egredo signor Iacomino, le novità che stanno venendo fuori dai documenti storici sulla liberazione del Regno delle Due Sicilie fanno accapponare la pelle ed alcuni parlamentari si sono già appellati al presidente della Repubblica per far "desegretare" documenti di quel periodo, chissà perché, ancora tenuti nascosti. Alla luce di questi documenti - e visto che i nostri "storici" di professione o sono stati in malafede o sono stati infingardi - è compito degli scrittori e della stampa portare a conoscenza la realtà di quegli anni. Perché solo dopo la cono-



scenza dei fatti sarà possibile, ad ognuno di noi, consapevolmente accettare e festeggiare l'Unità d'Italia. Ci vorranno centinaia di convegni e di dibattiti per comprendere quello che è avvenuto realmente 150 anni fa; per il momento possiamo aiutarci leggendo dei libri come "Memento Domine" di Dora Liguori, "Terroni" di Pino Aprile, le varie pubblicazioni storiche di Arrigo Petacco o seguendo le trasmissioni televisive che Alberto Angela e Gianni Minoli hanno prodotto sull'argomento. Indro Montanelli, autore della famosa Storia d'Italia, confessò che, quando venne a conoscenza della verità sulla conquista del Regno delle Due Sicilie, si rammaricò che fosse ormai troppo tardi per riscriverla. Antonio Gramsci dichiarò: "Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono di infamare col marchio di briganti" (con questi contadini si solidarizzava nell'articolo di Angelo Di Ruocco, senza alcuna apologia della criminalità).

Oltre alle varie centinaia di migliaia di morti e di decine di paesi rasi al suolo a cannonate con tutti gli abitanti, e già non mi pare poco, sappiamo che dal 1873 al 1912 ci furono sei milioni di meridionali che scapparono via dalla miseria nera emigrando; e dal Sud mai nessuno, fino ad allora, era emigrato.

Lei scrive che i Savoia si trovarono nella necessità di creare ex novo uno Stato (...e chi glielo aveva ordinato?) e che le stragi anche di cittadini innocenti furono altrettanto "necessarie". Come fu certamente "necessario" tagliare loro la testa e conservarle, ancora oggi, come trofei nel Museo di Torino intitolato al folle medico psicotico Lombroso. Invece di dare finalmente cristiana sepoltura a questi poveri resti umani, il presidente Ciampi fece stanziare cinque milioni di euro per lavori di ammodernamento a questo orrido museo, per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia a Torino. Alleluia!

Lei propone di ricordare il nostro Presidente De Nicola: giusto. Allora sappia che il nostro concittadino presidente fu subdolamente sostituito dal piemontese Einaudi perché i miliardi di dollari del Piano Marshall, dati dagli americani all'Italia per la ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, fossero spesi tutti al Nord dal "buon" De Gasperi e dal "cattivo" Togliatti, per rifare le loro strade, le loro ferrovie e le loro industrie, mentre neppure un dollaro fu speso per il sud. Sappia pure che la tanto criticata Cassa del Mezzogiorno poté godere soltanto del 7% degli investimenti statali, mentre il rimanente 93% fu speso per Roma e per il Nord.

Abbiamo il sospetto che ci sia ancora tanto da conoscere.

Antonio Abbagnano



La storia dei vinti

di VICKY SORRENTINO

“Non sapere cosa è avvenuto prima di noi è come rimanere sempre bambini”. Questa frase di Marco Tullio Cicerone del 62 a.c. che fa da sottotestata al nostro giornale, ancora oggi suona attualissima ed è stata citata per la presentazione del Convegno “L’Unità d’Italia: festeggiamo o celebriamo?” tenutosi in data 26 marzo u.s. presso la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco a cura della Pro-Loce di Torre del Greco e del nostro giornale.

La manifestazione ha richiamato parte dell’intelligenza torrese su un tema poco affrontato a livello nazionale durante le celebrazioni dei 150 anni dell’unificazione della nostra nazione.

Vivace ed interessante è stato il dibattito, moderato abilmente dal giornalista Angelo Ciaravolo, e dopo le presentazioni di rito del Presidente della Bcp Salvatore Gaglione, del Pres. della Pro Loco Antonio Altiero, del Vice Sindaco Rosario Rivieccio, e dell’Assessore Sofia Flauto, si è passati ad un’analisi storica degli eventi italiani del 1861, visti dal punto di vista del Sud, da parte dei relatori Leonzio Borea, Dora Liguori e Vincenzo Guli.

Occorre chiarire preliminarmente che tanta storia italiana è stata sottaciata dolosamente o colposamente in tutti questi 150 anni dell’Italia unita.

L’interessante dibattito svoltosi nell’ambito del convegno “L’Unità d’Italia: festeggiamo o celebriamo?” ha offerto molte analisi storiche alternative alla versione “ufficiale” del processo d’unificazione nazionale...



A scuola ci hanno insegnato che nel Regno delle Due Sicilie la popolazione era oppressa e povera ma la scrittrice Dora Liguori, autrice di libri quali “Memento domine” e “Quell’amara Unità d’Italia”, ha snocciolato altri dati storici incontrovertibili.

Quanti erano a conoscenza che il Regno governato dai Borbone era il più popolato con circa dieci milioni di abitanti? Che Napoli era la capitale barocca d’Europa? E che la stessa è stata la prima città al mondo a portare l’acqua



debitorie spaventose del Regno Sabauda nei confronti di banche inglesi (ammontanti alla moneta attuale a circa 200 miliardi di euro) e di crearsi basi economiche per l’esistenza duratura del nuovo Stato.

Errori ne ha commesso anche il Sud che, pur di sopravvivere, ha preferito tacere in tutti questi anni subendo in aggiunta anche la *damnatio memoriae*, avallata da intellettuali quali Benedetto Croce.

Un’analisi abbastanza moderata quella di Dora Liguori, molto puntuale ed obiettiva, arricchita da anni di studio nelle biblioteche d’Italia, che ha fatto conoscere tanti aspetti ai più sconosciuti del Risorgimento italiano, mentre Vincenzo Guli ha egregiamente completato la ricostruzione storica con altre documentazioni.

Intervento notevole e pungente quello dell’Onorevole Leonzio Borea, Dir. Gen. Uff. Nazionale per il Servizio Civile presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha fatto

una ricostruzione storico-politica di quegli anni, particolarmente interessante e documentata sulle “stranezze” della liberazione del Sud da parte dei Savoia.

Una parte dell’auditorio avrebbe preferito anche l’altro punto di vista dell’analisi storica, essendo i relatori favorevoli ad evidenziare le grandezze del Regno Borbonico e le nefandezze del Regno Sabauda di quei tempi, tanto da strappare al moderatore la promessa di un nuovo incontro a breve, nel quale si potrà riascoltare anche la versione nota della nostra storia, onde averne un quadro completo.

La lettura magistrale ed emozionante di due bellissimi brani tratti dal nostro giornale del prof. Antonio Borriello è stato uno degli aspetti più interessanti della manifestazione, perché si è raccontato della partecipazione di Torre del Greco agli eventi di quei tempi - nella Basilica S. Croce si riunivano elementi della massoneria napoletana per sfuggire ai controlli dei Borbone grazie all’appoggio di Pietro Palomba, parente di quel Luigi Palomba ex Sindaco di Torre del Greco, e qui si organizzò l’attentato al re Ferdinando che gli provocò una ferita che lo portò lentamente alla morte.

Insomma la storia ancora una volta passò per Torre del Greco.

LA RIFLESSIONE

“Fosse Ardeatine, offesa gravissima a Dio”

È quanto ha detto Benedetto XVI sul sacro delle Fosse Ardeatine domenica 27 marzo 2011. Toccanti gli interventi che hanno caratterizzato la giornata, con testimonianze dirette da parte di parenti delle vittime intervenuti alla commemorazione. E’ giusto ricordare ancora oggi, a 67 anni di distanza, che la violenza tra gli uomini non potrà mai essere giustificata, neanche tra nemici.

Meno che mai tra “fratelli”, come avvenne nel meridione nel 1861, ed anche il fine dell’unificazione della nostra Italia mai po-

trà essere evocato per giustificare le violenze perpetrate contro i nostri conterranei, considerati “briganti” e pertanto da annientare.

Da noi quando verrà il Papa per ricordare gli eccidi subiti? Un giorno mi piacerebbe sapere che in ogni regione dell’ex Regno delle due Sicilie fosse stato realizzato un monumento in memoria dei nostri meridionali, che con il loro sangue hanno reso possibile l’Unità d’Italia.

Antonio Altiero

potabile direttamente nelle case? Ad avere il primo Orto botanico d’Italia, il Cimitero delle 366 fosse in cui tutti i morti dell’anno andavano in una fossa comune, la prima ferrovia d’Europa, il primo telegrafo d’Italia, il primo Osservatorio, le prime modernissime facoltà universitarie di economia e architettura, la prima illuminazione a gas ed i primi lampioni ad illuminazione elettrica per la città, e poi opere per la popolazione come la bonifica di grandi zone malariche, l’eliminazione delle successioni etc.

Se poi si passa al discorso economico, allora si va giù pesanti perché documenti dimostrano che l’unificazione ha consentito a Cavour & C., con i tesori requisiti al Sud (si parla di circa 1.500 miliardi di euro attuali), di sanare

Intervista a Dora Liguori, autrice di “Memento Domine, le verità negate sulla tragedia del Sud, fra Borbone, Savoia e briganti”

L’Italia fatta con i soldi della Massoneria

di ROSSELLA SALUZZO

Quali sono le origini della Massoneria e chi era a capo di tale organizzazione all’epoca dell’Unità d’Italia? Quale è stato il suo ruolo nella storia?

“Le origini della massoneria si perdono nella notte dei tempi, dal diluvio universale all’antico Egitto, per giungere alla corporazione medievale dei muratori, detti “Franc-Maçon in Francia e dei Free-Masons di rito inglese-scottese, per poi passare (ma la cosa non è del tutto verificata) ai Templari e ai Rosa-Croce. In ogni caso quella che viene definita la massoneria moderna nasce ufficialmente il 24 giugno 1717 (festa di San Giovanni Battista) a Londra, presso la locanda “All’oca e al Girarrosto” ove si riuniscono le quattro maggiori logge di Londra.

Ai tempi dell’Unità italiana il capo della massoneria, con la carica di “Pontefice supremo della massoneria universale”, era il generale americano Albert Pike. E a lui si rivolsero i fratelli inglesi (Lord Palmerston) per essere aiutati a raccogliere la strepitosa somma occorrente a facilitare a Garibaldi la progettata

“Il Savoia non valeva granché né a livello umano e men che meno a livello d’intelligenza, ma ebbe, dalla sua, la concretezza e soprattutto la fortuna di poter, appunto, contare sul contributo di gente che sapeva fare, e bene, il proprio mestiere: di politico, per quanto attiene a Cavour, e di guerrigliero per Garibaldi”

conquista del “Regno delle Due Sicilie”. Il generale Pike non mancò di dare un più che sostanzioso contributo reperendo ingenti somme presso i “fratelli” americani.

Altri ruoli rilevanti, il generale, non ne ebbe nella storia se non quello di cultore, unitamente pare al nostro Mazzini, di riti satanici”.

In che senso la massoneria ha aperto una nuova mentalità?

“La massoneria fu precipuamente l’Illuminismo: da Voltaire a Diderot a d’Alambert, passando per gli italiani Beccaria, Verri,

Filangieri, Pagano etc. Costoro furono tutti testimoni e propulsori dell’Illuminismo, ossia di quella teoria filosofica che vede l’uomo al centro della civiltà e del progresso, non per “fideismo” ma attraverso i “Lumi della ragione”.

Chi procurava i soldi alla massoneria?

“La massoneria si autofinanziava; è evidente, però, che aiutando i “fratelli” ad assurgere a cariche rilevanti di seguito beneficiava della loro gratitudine e del loro sostegno”.

Dalle sue ricerche negli archivi lei ha trovato una lettera scritta da Garibaldi al figlio Menotti, dove definiva il re Vittorio Emanuele un mascalzone. Mi chiarisce questa circostanza?

“Di lettere di Garibaldi, circa il suo pensiero sul re Savoia, ne esistono diverse, essendo stato il nizzardo più volte tradito e sconfessato da quest’ultimo. Nel caso specifico la lettera dovrebbe riferirsi a quando, essendo stato conquistato il regno del Sud da Garibaldi, Vittorio Emanuele, preoccupato delle idee repubblicane del Generale e soprattutto preoccupato

del tesoro del Banco di Napoli, si precipitò dal Piemonte invadendo prima l’Umbria pontificia e poi penetrando, senza nessuna dichiarazione preventiva di guerra, nel regno borbonico. Nello specifico, il Savoia, circondò con le proprie truppe il buon Garibaldi a Cajanello per poi, nelle vicinanze di Teano, incontrare il Generale, non già per ringraziarlo, bensì per delegittimarlo e sciogliere l’esercito dei garibaldini. Appare evidente che il nizzardo non poteva essere contento!”.

Qual è l’opinione di uno storico come lei su Garibaldi, Cavour, i Savoia e i Borbone?

“Il Savoia non valeva granché né a livello umano e men che meno a livello d’intelligenza, ma ebbe, dalla sua, la concretezza e soprattutto la fortuna di poter, appunto, contare sul contributo di gente che sapeva fare, e bene, il proprio mestiere: di politico, per quanto attiene a Cavour, e di guerrigliero per Garibaldi.



continua a pagina 6

segue da pag. 5

I Borbone furono, invece, poco capaci di comprendere i tempi e, pertanto, inadeguati a ipotizzare e reggere le azioni delinquenziali che si stavano preparando e che avrebbero posto fine al loro potente regno. E questo, purtroppo, pur con tutte le attenuanti, non è un merito”.

Chi faceva parte della spedizione dei Mille? Gente comune, professionisti o delinquenti?

“I movimenti liberali appartenevano soprattutto alla borghesia; pertanto i Mille, per la maggior parte, era composta di professionisti che perseguivano gli intendimenti liberali. Quasi tutti credevano nelle calunnie, sparse ad arte, circa le condizioni nelle quali versavano le popolazioni del Sud, e quindi in una spedizione romantica e disperata (e questo va a loro onore) per salvare questi fratelli. I più non immaginavano che, in quella spedizione, a “sparare” oltre ai loro fucili ci sarebbero stati i soldati di Pike, arma assolutamente pericolosa e determinante. Come sempre in mezzo a loro c’era anche qualche personaggio poco raccomandabile (leggere a tal proposito la ricostruzione che sul sito “Memento Domine” faccio della prima strage di stato che coinvolse il povero Ippolito Nievo)”.

Qual è stato il ruolo dei Savoia all’epoca dell’Unità d’Italia?

“Il ruolo dei fortunati che, assediati dai debiti, con una monarchia agonizzante, si prestarono a divenire, attraverso una capriola stupefacente, da persecutori dei liberali (Mazzini e Garibaldi erano stati da loro condannati a morte) a paladini della causa liberale”.

Quale era l’obiettivo della Legge Pica?

“L’obiettivo era la fuclazione in massa, e senza processo, di quanti si ribellavano ai nuovi padroni piemontesi. Non celebrare il processo, oltre ad essere un sistema rapido di sterminio, assicurava anche la possibilità, rispetto all’opinione mondiale, di evitare probabili dichiarazioni scomode per gli invasori. Purtroppo l’On. Pica era un meridionale!”.

Chi sono stati gli eroi, coloro che hanno dato la vita per l’Unità d’Italia?

“Avere la penisola italiana unita era un vecchio sogno che nasce da Dante, Petrarca, Alfieri, etc. Pertanto è difficile parlare di eroi. In ogni caso meritano rispetto tutti coloro che, figli dell’Illuminismo, si sono sacrificati credendo, in buona fede, di fare davvero un’Italia migliore. Purtroppo furono i più traditi!”.

Può chiarirmi la figura del Vescovo di Talleyrand?

“Charles-Maurice, principe di Talleyrand-Périgord, già vescovo di Autun, può essere definito il più grande uomo politico di tutti i tempi. Per queste sue inoppugnabili qualità fu capace di passare attraverso tutti gli sconvolgimenti della Francia. Gettata alle ortiche la tonaca fu l’uomo di punta della Rivoluzione francese, di Napoleone Bonaparte, di Luigi XVIII (la restaurazione), Carlo X e Luigi Filippo d’Orleans. In ultimo si riconciliò persino con la Chiesa. Non sappiamo, però, se in questo caso riuscì a convincere anche il Padreterno”.

Quali sono le analogie e le differenze sostanziali tra il federalismo proposto da don Luigi Sturzo e quello proposto da Umberto Bossi?

“Una grande differenza: Don Luigi Sturzo in parte si rifà a concetti equanimi, del tipo, sia pure alla lontana di un Gioberti. Il federalismo di Bossi si rifà, invece, ad un interesse politico e strettamente economico a favore del Nord e a danno, inevitabilmente, del Sud. I danni di questa filosofia non tarderanno a farsi sentire e rappresenterà, dopo quello del 1860, il secondo asservimento del Meridione dell’Italia”.

I Borbone quando e perché iniziano a farsi corrompere, ad essere eccessivamente tolleranti? Perché non hanno ben compreso né l’Illuminismo né la borghesia?

“I Borbone, intesi come famiglia regnante, non si fecero mai corrompere ma furono i generali, nonché l’ammiraglio della marina borbonica, Acton che si lasciarono corrompere. Colpa dei Borbone fu quella d’essere alquanto superficiali e come disse, a posteriori e a danno avvenuto, un grande accusatore dei Borbone, il Settembrini: “ebbero la colpa di non impiccare gente come me!”. Per quanto attiene le idee illuministe, nessun sovrano (a iniziare dai Savoia) mai le condivise. Per loro, il potere, non poteva essere costituzionale ma qualcosa che discendeva da Dio (concetto del Sacro Romano Impero)”.

Perché i cattedratici meridionali non espongono la storia dell’Unità d’Italia sottolineando l’alto prezzo economico e in termini di vite umane pagato dagli uomini del Sud?

“Perché, come ha ben illustrato un professore universitario, in una sua lettera, mi pare al Corriere della Sera: “se vuoi fare l’ordinario devi pensarla come ritiene il potere dominante, ossia devi inquadrarti”. È il potere dominante, dal 1860 ad oggi, è stato quasi sempre contrario al meridiano. Infatti non è un segreto che, anche dopo la caduta dei Savoia, la classe politica al potere preferì non far troppo riflettere il Sud sui suoi diritti traditi e sulle ricchezze che un giorno aveva posseduto: tutta una serie di verità pericolose che andavano assolutamente taciute poiché il progresso del Nord, poverissimo sino al 1860, era dovuto proprio all’asservimento delle popolazioni meridionali. L’Italia del ’46, che già usciva dilaniata da una terribile guerra, non aveva, pertanto, alcuna intenzione d’affrontare, sia pure in nome della umana giustizia, ulteriori conflitti pericolosi. Inoltre il Nord aveva bisogno di braccia sottomesse per le sue industrie (vedi le grandi emigrizioni di meridionali al Nord). Aggiungasi a tutto ciò che, evitare, per tanti professori, la fatica della ricerca poteva risultare anche comodo ... meglio, dunque, copiare quanto già scritto da chi li aveva preceduti. Se poi anche Croce e Salvemini, verso la fine della loro vita onestamente si erano ricreduti, ciò costituisce un particolare che, a certi professori, con ogni probabilità, non è pervenuto ancora a diretta conoscenza.

O tempora, o mores!”

(Per gentile concessione: Julienews)



di GIOVANNA ACCARDO

ATorre del Greco, con l’arrivo del ventesimo secolo si registra un enorme cambiamento riguardante le scelte per il “piano urbanistico” della città: non solo si arricchisce il reticolo stradale ma inizia la costruzione di nuovi percorsi che, sviluppati ortogonalmente rispetto alla via Regia, tagliano trasversalmente il territorio torrese.

Nel 1914 viene aperta la via Vittorio Veneto che contribuisce ad ampliare il territorio cittadino verso la zona del Vesuvio. Il favorevole andamento economico locale permette la costruzione di nuovi palazzi, legati oltre che alle esigenze di tipo abitativo anche ad una vera e propria scelta del “gusto”.



Sulla nuova strada si vedranno anche esempi di adeguamento stilistico su stabili preesistenti. Un esempio ci è fornito dal Palazzo Altieri (Villa Agnese) in via Vittorio Veneto al n. 46: realizzato su di una vecchia ala di una costruzione ottocentesca, l’immobile assume all’inizio del XX secolo una configurazione eclettica estremamente legata alla produzione di stile Liberty



Da alcune ricerche si evince che gli edifici di Via Vittorio Veneto - di cui mi appresto a dare una descrizione stilistica e per i quali non si posseggono date specifiche di edificazione - sono stati realizzati all’inizio del 1900: infatti, non avendo altri elementi cronologici di riferimento, bisogna tenere ben presente date di pochi anni seguenti la data di effettiva apertura del percorso viario succitato. La nascente classe borghese, al fine di ostentare le proprie possibilità economiche e per distinguersi dalla massa, darà avvio ad un periodo di intensa attività edilizia che porterà ad un allineamento con gli stili estetici internazionali: questo vuol dire identificare un’opera con una precisa scelta estetica.

Dopo tali premesse, per regolamentare e chiarire quello che è il nostro viaggio nella Torre del Greco Liberty risulta opportuno, da un punto di vista architettonico, dividere l’edilizia torrese dell’Ottocento e della prima metà del Novecento in più gruppi stilistici: quelli che hanno permesso



il permeare del linguaggio europeo facendo da apripista alla produzione architettonica di stile floreale e a quelli che da esso, in forme variate, si sono sviluppati. In un linguaggio internazionale, il movimento stilistico che meglio identifica la successione, la contemporaneità e transizione da uno stile all’altro è quello di Eclettismo. In architettura, infatti, l’eclettismo definisce quelle opere legate ad una concezione storicistica dell’architettura stessa da un lato e che nel tempo tendono ad un’unità sincretica, con la commistione di elementi ripresi da diversi movimenti storici ma anche esotici e contemporanei. Le prime manifestazioni si verificarono nell’Inghilterra settecentesca e perdurano per tutto l’Ottocento e parte del Novecento.

Nelle manifestazioni dell’eclettismo del primo Ottocento a Torre del Greco, come abbiamo già potuto notare con gli edifici di Via B. Vincenzo Romano, si svilupparono tendenze di recupero dell’architettura medievale che si era manifestata con l’architettura neogotica, determinando i presupposti per il Liberty o floreale torrese. Nel 1900 i nuovi palazzi - che potremmo definire eclettici - recuperano i caratteri stilistici dell’architettura modernista e dell’Art Nouveau (Liberty o Floreale) di cui abbiamo alcuni splendidi esempi nel palazzo Capano e nel civico n. 13 di piazza Costantinopoli.

Sulla nuova strada, tuttavia, oltre alla costruzione di edifici ex-novo, si vedranno anche esempi di adeguamento stilistico su stabili preesistenti. Un esempio ci è fornito dal Palazzo Altieri (Villa Agnese) in via Vittorio Veneto al n. 46: realizzato su di una vecchia ala di una costruzione ottocentesca, l’immobile assume all’inizio del XX secolo una configurazione eclettica estrema-

CITTÀ, MIA CITTÀ | 11

Torre Liberty

mente legata alla produzione di stile Liberty.

La facciata originaria a tre piani è stata modificata con l’aggiunta di altri due livelli alla fine del secondo dopoguerra. Il prospetto presenta un rivestimento a bugnato alternato liscio e ruvido per quattro dei suoi attuali cinque livelli, i quali sono scanditi orizzontalmente da ampie cornici mistilinee su cui sono poste mensole per sorreggere i balconi.

L’impianto grafico è alleggerito dall’inserimento di motivi floreali nelle cornici che contornano i balconi e che si inseriscono nelle trabeazioni; tali elementi sono di un raffinato ed elegante gusto.

Il primo livello del palazzo è composto da finestre e dal portale; quest’ultimo è sormontato da una chiave di volta a forma di scudo coronato con sei stelle (stemma araldico della famiglia Altieri) e da elementi floreali. Il secondo livello è l’unico completamente scandito da soli balconi: di essi quello centrale presenta una bellissima soluzione a quattro battenti. Negli altri livelli il palazzo presenta un’alternanza di balconi e finestre che danno maggiore ritmo alle pareti.

Da notare la soluzione dell’intero perimetro che presenta angoli smussati. Altrettanta rilevanza deve essere data alla decorazione in ferro dei cancelli e delle inferriate le quali presentano un elegantissimo decoro; purtroppo parte di essi non sono più quelli originali (sequestrati durante il periodo del secondo conflitto mondiale per necessità di ferro) ma la sensibilità di uno dei membri della famiglia Altieri, ancora oggi proprietaria dell’edificio, permise che le parti aggiunte riproponessero in maniera fedele il tipo di decoro originale.

Bellissime le ogive.

11) continua

A ME PARE

Viale del tramonto

Se è vero che c'è un tempo per tutto è altrettanto vero che non sempre siamo preparati a ricevere il tutto

di MARIA PELLICCIA

Trascuriamo la prima parte della nostra vita a fare, disfare, pianificare per poi cambiare idea, insomma, a fare esperienza e quando ci sembra di averne una discreta scorta ci accorgiamo che il tempo ci è scivolato tra le mani troppo in fretta e avvertiamo l'esigenza di frenare, quel tanto che basta per cercare di fare un po' un bilancio della situazione ma non facciamo in tempo ad assaporare il vago compiacimento nell'aver trovato un accettabile equilibrio tra le aspettative della prima gioventù e quanto di buono in effetti abbiamo realizzato che all'orizzonte si affaccia una nube nuova, non del tutto inaspettata ma che, per quanta esperienza della vita si sia fatta, non saremo mai abbastanza preparati ad accogliere.

La vecchiaia è un fenomeno che fa parte della vita e che, per quanto spiacevole, si impara ad accettare grazie al suo graduale divenire. Almeno così si tende a pensarla fino a quando nella nostra esistenza gli anziani sono rappresentati dai nonni, e, dopotutto, nasciamo quando nella maggior parte dei casi hanno già una

certa età e cresciamo assuefatti agli acciacchi da cui sono afflitti e alle tante medicine che prendono come caramelle, confidando nel fatto che i figli si prenderanno in qualche modo cura di loro. Per il resto la giovane età ci grazia mettendoci al riparo da ulteriori problematiche legate all'andar degli anni.

Quando, però, ad imbiancare sono i nostri genitori la cosa è ben diversa.

Può capitare, per esempio, di vederli più o meno spesso ma di renderci conto solo all'improvviso che sono invecchiati. Per tutta una vita sono stati il nostro riferimento, la guida, la protezione, lo scoglio su cui infrangere il pianto e il malumore, spesso funzionali alle nostre aspettative e ai nostri desideri. Quale meccanismo salvifico potrebbe fermare l'egocentrismo di noi figli e portarci ad un'inversione di marcia?! La battuta d'arresto arriva con la tarda età dei nostri cari quando, per una strana realtà delle cose, più i genitori diventano anziani più tornano bambini e ci sorprendono col loro camminare incerto, i capricci, la golosità e fino a qui tutto ti intenerisce. Ma quanto è triste vederli con i riflessi lenti, la memoria che vacilla, i discorsi che si ripetono,



la salute che arranca. Di fronte ai loro ricordi lontani, ma vivi nella mente confusa, sorridiamo di cinica benevolenza senza renderci conto che proprio grazie a quei ricordi riescono a non perdere del tutto il contatto con una realtà sempre più distante da loro. Diventano insonni, e alle volte penso che sia un meccanismo inconscio che adottano nel tentativo di allungarsi l'esistenza. Spesso si ritrovano a stazionare per ore nella sala d'aspetto di un dottore per condividere con altri il peso di una salute incerta e poi li scopri intenti a guardare l'età dei defunti sui necrologi per fare una media di quanto tempo gli resta ancora da campare.

In questa stagione della mia vita guardo ai miei genitori e mi trovo a vivere l'esperienza sopra descritta, dal momento che in loro ritrovo molti di questi aspetti. Le emozioni che provo sono tante e tali che la metà basterebbe e vorrei avere un vita di scorta per farne dono a loro.

Per fortuna non per tutti il viale del tramonto ha un sapore amaro. Riguardo me, mi piace coltivare l'ambizione di invecchiare... ma con serenità e consapevolezza.

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

TEATRO

Stagione al Corallo

Con lo spettacolo di Biagio Izzo, dal titolo: "Guardami, guardami", si conclude il 20 e 21 aprile, la rassegna teatrale al Corallo di Torre del Greco, che ha visto al teatro torrese tanti nomi celebri del palcoscenico italiano.

Teatro Gianni Pernice

Dal 6 all'8 maggio, al Teatro San Luigi Orione di Ercolano, commedia "Cane e Gatte", due atti da Eduardo Scarpetta. L'adattamento e la regia sono di Rosalba Pernice. La Compagnia è quella intitolata al caro Gianni Pernice, che vede in scena lo stesso cast dell'ultimo successo teatrale (novembre 2010, "A nanassa"). Unica new entry, Marco Fogliamanzillo, giovane rampante, che già ha avuto modo di valutare le proprie attitudini teatrali, impegnato in alcuni musicals. Ora si cambia genere! Gli orari degli spettacoli sono alle ore 20,30 venerdì 6 e sabato 7 maggio e alle ore 18,30 domenica 8 maggio.

SANTA CECILIA

Al momento di andare in macchina il Coro Santa Cecilia è impegnato nella tournée francese a Claye-Souilly, al Festival Musicale della cittadina: unico coro italiano a rappresentare il tricolore italiano. Nell'attesa di commentare questa ulteriore soddisfazione per l'Associazione Santa Cecilia che quest'anno compie 30 anni di attività, e per l'intera città, il Coro Santa Cecilia, sotto la direzione del Maestro Antonio Berardo, si appresta a proporre il 17 aprile, Domenica delle Palme, lo "Stabat Mater" di Pergolesi, un concerto corale e strumentale, per coro, soli, archi ed organo. Il concertatore e direttore del coro è Antonio Berardo, accompagnato al piano dal Maestro Daniele Zollo, che sempre prende parte agli eventi dell'Associazione Santa Cecilia, dove ha operato per anni. L'evento è ormai un appuntamento fisso negli impegni del gruppo torrese, che in questo modo prepara la città a vivere le feste della Santa Pasqua.

SALVARE PORTOSALVO

La comunità parrocchiale di S. Maria di Portosalvo di Torre del Greco rende noto che il 15 marzo scorso è stato firmato il contratto di appalto e che i lavori di restauro e consolidamento della suddetta parrocchia avranno inizio a breve. Nel ringraziare tutti gli enti e i privati che si sono resi disponibili a sostenere finanziariamente tali lavori si rende noto, altresì, che mancano ancora, a completamento della somma occorrente, 35.000,00 euro. Coloro che desiderano ulteriormente contribuire possono farlo rivolgendosi personalmente al Parroco Francesco Riviaccio oppure tramite bonifico bancario da versare sul conto corrente bancario intestato alla Parrocchia di S. M. di Portosalvo - Largo Portosalvo - 80059 Torre del Greco e aperto presso la Banca di Credito Popolare, Filiale di Via Fontana, 5 - Torre del Greco.



Con la benedizione di Don Giosué si è inaugurata in Piazza Santa Croce la nuova edicola di Angelo Barone, 'Ngiuliniello per gli amici. Auguri di buon lavoro e prosperità.



CHIESA

In memoria di don Carmine Ascione

Torre del Greco - Ad un anno dalla dipartita, ricordata il 22 marzo 2011 nella Parrocchia di Sant'Antonio di Padova la figura di monsignor Carmine Ascione, per 54 anni parroco della piccola Chiesa dalle guglie rare, la Parrocchia di Sant'Antonio a Brancaccio, in una messa di suffragio officiata da padre Onofrio, suo amico, don Daniele, ultimo viceparroco, e padre Nemio. La funzione, voluta dai nipoti, Antonio, Candida e Raffaele, ha commemorato don Carmine, che per una vita intera ha frequentato la casa della sorella, residente nel quartiere, e pertanto ben conosciuto da tantissime persone, che infatti sono accorse numerose. A loro va il ringraziamento dei familiari. Padre Onofrio, nelle sua affettuosa memoria, lo ha esaltato come un sacerdote di immensa sensibilità e forte attenzione verso il prossimo. Una vita spesa per gli altri.

Filippo Borriello

ARTE

Successo per la mostra di Luca de Martino

Ha riscosso un notevole successo di critica e pubblico la mostra personale dell'artista Luca de Martino, ospitata alla Galleria d'Arte in via Agostino Maresca, 4 bis a Torre del Greco, promossa da Carmine Paino, titolare della Libreria Mondadori, fino al 3 aprile. Luca de Martino nasce a Vico Equense il 15 luglio 1971, inizia a dipingere ad olio su tela già all'età di 12 anni. Negli anni 1988/89 frequenta a Castellammare di Stabia lo studio di Enrico De Cenzo, artista stabiese molto conosciuto anche all'estero, insegnante di tecnica pittorica a Sorrento nel cui nel centro storico lavora in una bottega d'arte.

Nel 1989 Luca si iscrive alla facoltà di Architettura di Napoli e consegue nel 2002 la laurea con lode. Nel 1998 partecipa, con altri 14 studenti selezionati, ad uno stage di acquerello tenuto dall'arti-



sta spagnolo Pedro Cano nella sede della facoltà di Architettura di Napoli. Nel 2002 è premiato dall'Accademia Universale Giosuè Carducci come finalista nella sezione pittura (unico concorso a cui ha partecipato).

Nello stesso anno frequenta un gruppo di giovani e promettenti artisti stabiesi e gragnanesi, diplomati all'Accademia di Belle Arti di Napoli (tra i tanti Carmen D'Auria, Cinzia Vivo, Ciro Di Somma, Lello Palumbo Monia Provenza) con i quali stringe un forte legame di amicizia e di collaborazione artistica. La sua pittura è espressione emotiva di soggetti più

varii. In essa permea anche un diffuso senso della napoletanità. Oggi Luca vive a Gragnano e lavora in Castellammare di Stabia con studio al Corso Vittorio Emanuele n. 93.

Tommaso Gaglione



PUNTI VENDITA

Torre del Greco
via V. Veneto, 2
T. 0818811541

Torre del Greco
via A. Moro, 21
T. 0818814688

Torre del Greco
via Nazionale, 839
T. 0818471786

Portici
via Libertà, 53
T. 0817768621



LABORATORIO

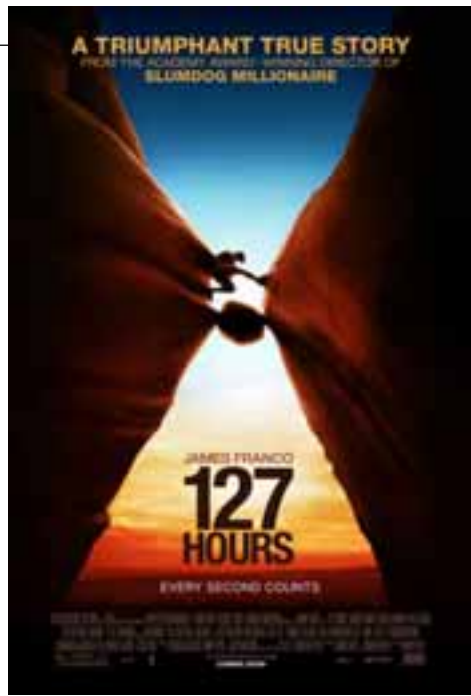
Torre del Greco
via Pezzentelle, 3
T. 0818819930 | F. 0818829930

CINEMA

127 Ore

di SANTO GAGLIONE

“127 Ore” è tratto dalla straordinaria vicenda realmente accaduta ad un ragazzo appassionato di free climbing, Aron Ralston (nel film interpretato dal poliedrico artista James Franco). Questi, durante un'escursione solitaria nel Blue Canyon dello Utah, dopo essere scivolato in una fenditura della terra, rimane incastrato fra un masso che gli schiaccia l'avambraccio destro e le pareti del complesso roccioso. Dopo aver cercato inutilmente di smuovere il macigno, prima con la sola forza delle braccia e poi con una carrucola costruita con le corde da scalata (Ralston è un ingegnere) ed essendo finite le scarse provviste di cibo e acqua, il protagonista arriverà alla raccapricciante, ma necessaria decisione di amputarsi l'arto imprigionato (“Ho trovato un bel laccio emostatico...” dirà alla piccola telecamera che utilizza come diario di viaggio, frase che appare un misto di insensibile crudeltà e folle ironia, ma nasconde lo spettro della rassegnazione). La nuova opera di Danny Boyle, già vincitore del premio Oscar per il film “The Millionaire” (ma i cui veri assi nella manica sono: “Trainspotting”, “28 Giorni Dopo” e “Sunshine”) è un incredibile esercizio di stile, in cui il regista riesce a trasformare una vicenda apparentemente condannata alla staticità in un continuo susseguirsi di situazioni adrenaliniche che si presentano sotto forma delle numerose allucinazioni vissute da Franco, evitando così di scadere nella stucchevolezza di un “docudrama”. Per conferire la suddetta dinamicità visiva alla pellicola, Boyle ha inoltre voluto due direttori della fotografia: Enrique Chediak e Anthony Dod Mantle (suo storico collaboratore), che, fra accelerazioni e slow-motion, campi lunghi e split-screen, imbastiscono uno spettacolo ottico che non si vedeva dai tempi dell’ “Into the Wild” di Sean Penn, che vi si avvicina anche per il rapporto fra uomo e forze della natu-



ra. Naturalmente un film che si prefiggesse di affrontare tematiche di questo livello non avrebbe potuto reggere senza l'appoggio di un buon attore protagonista e James Franco è questo e di più. Conosciuto dal grande pubblico per essere stato l'Harry Osborn della recente trilogia cinematografica dedicata all'Uomo Ragno, e sempre oculato nella scelta dei suoi ruoli, risulta un interprete di grandissimo talento. Qui regala una performance incendiaria, di grande intensità, capace di racchiudere egregiamente le due caratteristiche principali del vero Ralston: l'incredibile scelleratezza dell'essere partito per un viaggio potenzialmente rischioso senza avvisare nessuno e la freddezza e la capacità di calcolo decisive per giungere all'amputazione di un arto. (Da manuale è poi il tragicomico show mattutino improvvisato per la telecamera/diario). “127 Ore” non è certamente un film per tutti i palati, è un'esperienza claustrofobica, ma anche se la condizione e il successivo atto di disperazione di Ralston risultano difficili da guardare, ciò non deve scoraggiare lo spettatore dall'assistere ad una straordinaria manifestazione di forza di volontà, oltre che ad un'altrettanto straordinaria interpretazione.

Il nostro tempo è adesso

I giovani si mobilitano contro la precarietà

“Il nostro tempo è adesso” è lo slogan con cui i giovani d'Italia scenderanno in piazza sabato 9 aprile per ricordare alle classi dirigenti ed anche a se stessi che “la vita non aspetta”. Sembra infatti che in Italia l'essere giovani stia diventando più una trappola senza uscita che una transitoria condizione della vita.

Lo sbocco naturale della gioventù è infatti l'ingresso nell'età adulta, cioè in quell'età in cui si completa lo sviluppo psico-fisico della persona e si giunge ad una condizione di indipendenza. Ma proprio l'indipendenza è il sogno proibito per chi non ha un'autonomia economica. I giovani italiani infatti non riescono a diventare adulti perché il mondo del lavoro non li accoglie, o li sfrutta pagando poco e sotto il ricatto del mancato rinnovo del contratto.

Basti pensare che la percentuale di coloro che hanno tra i 18 e i 34 anni e vivono ancora con i genitori è del 58,6% e tra questi il 42% pur essendo occupato non riesce a lasciare la famiglia di origine. Tra coloro che invece non rinunciano a creare una propria famiglia, solo il 30% dispone di un reddito sufficiente all'acquisto di una casa. Insomma la condizione dei giovani impossibilitati a diventare adulti si fa sempre più insostenibile e le piazze iniziano a mobilitarsi nella speranza che in tempi brevi la ‘questione lavoro’ possa divenire ‘la’ priorità del paese: la vita (purtroppo) non aspetta.

Eleonora Colonna

La ruota della vita...

La vita è una ruota!!...spesso si ascolta questa frase per indicare che il destino è girabile e quello che tocca ad una persona di una certa età prima o poi tocca ai giovani. E' senza dubbio vero.

Personalmente sto verificando invece, che la ruota gira (o potrebbe girare dipende dalle persone) anche al contrario e basta che un vento nuovo, fresco ci investa che anche la persona matura si rinvigorisce. L'effetto è lo stesso di quando si fa l'innesto ad un albero maturo, i frutti saranno nuovi ed originali.

Se anche la vita quotidiana e se vogliamo spesso monotona di molti adulti fosse “innestata” con la linfa nuova che i giovani ti sanno dare, penso che anche il “maturo” potrebbe avere vantaggi. Io ed alcuni amici che vivono con me l'esperienza del teatro, stiamo condividendo questa nostra passione con dei giovani. Ed ecco che la ruota ha incominciato a girare al contrario...una nuova carica, una nuova energia ci ha pervaso, meglio di un antidepressivo di ultima generazione. E' contagiosa la loro vitalità, voglia di fare, di confrontarsi, è contagioso il loro modo di muoversi che ci fa dimenticare la solita conta dei dolorini quotidiani. E' una sfida stare al passo dei nuovi meccanismi informatici, cercare di tradurre un linguaggio nuovo ed adattarlo al nostro..

E' vero che i giovani devono imparare e fare tesoro degli insegnamenti delle persone mature ma, è pur vero, che questi ultimi se vogliono l'“immortalità” non possono ignorare la nuova linfa che gli scorre accanto. Insomma è come una ruota che cerca di incastrarsi con l'ingranaggio di un'altra affinché il motore giri nel verso giusto... sarà proprio questo il segreto della vita? O meglio la ruota della vita?

Maria Pacilio



Sede e deposito:

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozio Torre del Greco:

Via Roma, 46, tel.081 8821772

*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*

**Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende**

